RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2002

Soci Ordinari L. 25.000
Soci Sostenitori L. 50.000
Soci Simpatizzanti L. 100.000...

* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Ass.ne Ex Allievi - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

* Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378

Per mancato recapito restituire a: "NUOVI OCCHI SERENI" - Ass.ne Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata
V.le Rimembranza 86 - PINEROLO

Anno XIV - n. 2 - secondo semestre 2001 - Sped. in abb.to post. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino - Taxe Perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P.

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Nuovi OCCHI SERENI

11 settembre 2001

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI - ISTITUTO M. IMMACOLATA

8 DICEMBRE 2001

- ore 9.00: Saluto, accoglienza, iscrizioni e rinnovi
- ore 10.00: Relazione morale-finanziaria
- ore 11.15: Celebrazione della S. Messa
- ore 12.30: Pranzo con festeggiamenti alle Ex-allieve del 60ennio-50ennio-40ennio-30ennio
- ore 16.00: Saluto

Per prenotazione rivolger entro il 28/11/01
- Annunziata tel. 0121/794920
- Anna Maria Rosini tel. 0121/78091
- Gabriella tel. 0121/396651
- Federica Oblato tel. 0121/900963
- IMI tel. 0121/70378

Pranzo L. 25.000

Nuovi
OCCHI SERENI
Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:
ALBERTO NEGRO
Redattore
Sr. MARISA LEVRINO
Collaboratori:
Ex Allievi/e I.M.I.
Foto di copertina: ***Sito Internet***
Redazione e Amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 70378

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: ***Tipolitografia Giuseppini***
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

Sommario

3 - Scorgere l'oggi di Dio.
4 - Il silenzio a Bassano del Grappa.
7 - Scegliamo l'etica sul dollaro.
8 - Procreazione assistita e manipolazione genetica.
14 - L'alternativa del governo.
18 - La donna tra l'800 e il '900.
21 - I viaggi in Europa.
25 - "Progetto aquilotto!": promemoria.
27 - Vale la pena.
28 - "Canto per le terze medie".
29 - Tendo la mano.

30 - Gli sposi
I nati
I neolaureati
I nostri cari Ex defunti
31 - Festeggiamenti.

SCORGERE L'OGGI DI DIO

Carissime/i Ex,

già molti di voi sono a conoscenza che con la fine di agosto è terminato il mio mandato di superiora dell'Istituto Maria Immacolata e di conseguenza, secondo lo Statuto, quello di presidente dell'Associazione Ex Allievi. Subentra Sr.Antonella a cui auguriamo ogni bene per la nuova attività sia riguardo alla scuola, sia riguardo all'Associazione. Così pure è nuovamente scesa a Marconia, dopo un intenso lavoro estivo per l'Associazione, Sr. Giuseppina. Con lei è partita pure Sr. Pierpaola, in cui si sono ravvivati gli antichi slanci missionari in realtà mai sopiti. La vita e la storia procedono portando con sé inevitabilmente cambiamenti di destinazione e di attività, conoscenze nuove di situazioni e di persone con i loro desideri e aspirazioni, gioie e sofferenze a cui come suore di San Giuseppe siamo chiamate ad avvicinarci e, secondo le nostre possibilità, a rispondere. E' quanto ci esortano a fare i Vescovi italiani nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* dandoci gli orientamenti pastorali per un fecondo cammino delle nostre comunità lungo il prossimo decennio. Essi ci invitano a *dare uno sguardo realistico al contesto nel quale siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza: si tratta infatti di scorgere l'oggi di Dio e le sue attese su di noi, a ravvivare la speranza di ogni uomo, a dare gloria a Dio ed essergli profondamente grati*. Il Papa ci esorta ad affrontare il nuovo millennio con piena fiducia nella presenza tra noi di Cristo risorto e con il coraggio che ci è donato dall'azione decisiva dello Spirito Santo. Guardiamo perciò non tanto al passato ormai racchiuso nel cuore di Dio ma al futuro per essere segni di speranza per

ogni uomo, in un contesto culturale che ne è molto povero.

Il compito che ci attende come cristiani è molto grande e molto impegnativo e può essere svolto in qualsiasi ambiente in cui siamo chiamati ad operare: famiglia, lavoro, volontariato ecc. Questo auguro a ciascuna/o di voi di tutto cuore: con coraggio, costanza e fiducia, con un animo ricco di Dio facciamo nostre le parole che la signora Alessandra Piccoli, mamma di un nostro alunno del liceo scientifico, mette in bocca ad Alfonso, un personaggio del suo libro *Trilogia di Arethusa: "Dio grande! Dio straordinario!... e la mia anima in Te si abbandona... Se Tu mi guiderai per la tua strada non avrò più paura. Con la tua forza le mie mani compiranno le tue opere, e le mie braccia stringeranno l'universo... La mia voce canterà la tua lode fino ai confini del tempo.*"

Auguri e saluti vivissimi.

Sr. Filippina

IL CAMBIO DI VERTICI DELL'ASSOCIAZIONE

Da settembre la Presidente dell'Associazione Ex Allievi dell'Istituto Maria Immacolata è cambiata in quanto a Madre Filippina è stato conferito un altro incarico che l'ha portata alla Casa della Giovane.

Di fronte al Suo impegno decennale dedicato all'Associazione con tanta volontà, abnegazione, sacrificio e professionalità, è molto difficile per me scrivere questa lettera di ringraziamento e di commiato.

Cara Madre Filippina rimarrà sempre nei nostri cuori il Suo ricordo così pieno di affetto, riconoscenza e stima che il tempo non potrà mai cancellare.

Alla nostra nuova Responsabile Madre Antonella formuliamo i nostri più sinceri auguri che possa continuare in serenità e soddisfazione quanto ancora rimane da completare e quanto potrà venire ulteriormente incrementato con la Sua opera e con l'aiuto del nostro Santo Protettore San Giuseppe.

Auguri, auguri di tutto cuore ad entrambe e che il Signore possa darVi sempre quella forza morale che Vi caratterizza in ogni Vostra azione.

Con affetto

La Presidente
del Consiglio Direttivo degli Ex Allievi
Annunziata Pezzano

Un'esperienza di "mese ignaziano"

IL SILENZIO A BASSANO DEL GRAPPA

Lo scorso luglio ho vissuto l'esperienza del mese ignaziano in una casa di spiritualità dedicata a San Giuseppe, a Bassano del Grappa.

Sento come debito di riconoscenza di dover comunicare alcuni pensieri e i sentimenti di gioia che ho provato per dare lode al Signore e ai nostri Santi Protettori: San Giuseppe, Sant'Ignazio e Padre Médaille, anche se è difficile esprimere in poche righe un'esperienza così forte e intensa.

Il silenzio, "*assoluto*, *totale, ovunque*" non risultava opprimente, ma era come un'atmosfera necessaria per inoltrarci nella stanza interiore , dove sono riposte le cose più preziose. Il colloquio con la guida, cammin facendo, si è sempre più apprezzato: i suoi consigli e le sue indicazioni ci aiutavano come quando ci si avventura per gli erti sentieri di montagna e saggiamente ci si fa accompagnare da chi è più esperto.

Eravamo 8 religiose e 17 giovani prossimi al Sacerdozio: i momenti della preghiera liturgica richiamavano quindi una Chiesa giovane, ricca di futuro, forte nella fede e nella lode come i possenti cori che si innalzavano al Signore.

La cosa più bella è stata entrare piano piano nel vivo e nello spirito del mese ignaziano, attraverso una serie di disposizioni, consigli, accorgimenti, quasi una efficiente macchina organizzativa guidasse ogni persona a fare liberamente e dolcemente l'esperienza di un incontro profondo col Signore.

Nella fase detta di "*globalità*", le riflessioni ci hanno invitati ad avere uno sguardo di fede su tutte le creature...e anche sul male che è stato vinto dal-

l'Amore. Ognuno di noi è stato sollecitato a passare dal desiderio all'offerta.

E' seguita la fase di "*assimilazione radicale*", in cui la contemplazione di Gesù nella vita nascosta, nella vita pubblica e nel suo mistero pasquale, ci ha portati a intensificare sempre più il desiderio di conoscere, amare e servire "*il caro Salvatore*".

In quel clima ognuno si sente come un piccolo ma prezioso tassello di quel meraviglioso Disegno d'amore voluto dal Padre, realizzato dal Figlio e ancor oggi messo in atto dallo Spirito Consolatore. Ognuno è lì con la sua storia, con la sua realtà fatta di luci e di ombre, con la sua libertà e con la ricchezza del suo mondo interiore, è lì per accogliere e dare messaggi d'amore e per ricevere quegli aiuti che gli permettono di prolungare lo sguardo di fede nel quotidiano.

Se il nostro animo è inondato da questi pensieri e sentimenti di gioia, sarà facile dire con Sant'Ignazio:

" Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza, la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo, Tu me lo hai dato; a Te , o Signore io lo ridono: tutto è tuo; disponi secondo il tuo piacimento. Dammi il tuo amore e la tua grazia: questo mi basta."

Sono momenti di offerta che non costa, anzi arricchisce, momenti preziosi che voglio augurare a tutti, in particolare a ogni ex-alunno/a dell'Istituto a cui rivolgo il mio cordiale saluto.

Suor Antonella

LE "SUORINE" ANZIANE

TRASCORRE INESORABILE IL TEMPO
E TUTTO MODIFICA:
SI SCORDANO I VOLTI
SI CONFONDONO I RICORDI...

RESTA INTATTO IL SORRISO
- RISERVATO ALLE ALLIEVE DI UN TEMPO -
E LA CERTEZZA DELLA PREGHIERA.

LILIANA RASETTI

SCEGLIAMO L'ETICA SUL DOLLARO

Sono passati poco più di due mesi dall'attentato terroristico che ha portato non solo gli Stati Uniti, ma il mondo intero, almeno il mondo Occidentale, di fronte ad uno scenario che sembrava non doverci appartenere. Negli ultimi anni il mito della crescita economica ha anestetizzato l'interesse e l'attenzione per tutti gli altri problemi, che sembravano ormai risolti. Con la caduta del Muro, è cresciuta l'illusione di poter vivere in un mondo senza conflitti, senza contrasti planetari, dove sopravvivevano soltanto crisi regionali. L'implosione delle Torri Gemelle, il vero simbolo della potenza economica americana, ha risvegliato tragicamente le coscienze, in particolare quelle dei governanti, chiamati ancora una volta a confrontarsi con un nemico. Ma questa volta c'è una differenza. La guerra, qualunque guerra, per definizione non può mai essere definita giusta, ma gli atti di violenza e di barbarie, compiuti da coloro che sono contro la democrazia e la libertà, non possono essere tollerati.

Per questo abbiamo deciso di pubblicare in copertina la foto della ferita provocata l'11 settembre del 2001. Vogliamo aiutare a ricordare, non per alimentare vendetta, ma per contribuire a far capire che il dollaro non salverà il mondo, tanto meno l'uomo, che lo sviluppo economico non può essere l'unico fine. Ricordare, per non dimenticare che le guerre non hanno mai portato niente di buono, ma solo morte e distruzione, sicuramente mai la pace. Ricordare, per non dimenticare il nostro dovere di uomini e di credenti.

La tragedia portatrice di dolore e disperazione, ha presentato agli occhi del mondo una realtà che sembrava dimenticata: gli indici di borsa che salgono migliorano le condizioni di vita degli uomini, ma non possono risolvere i conflitti nati nell'incomprensione, nella violenza e nella negazione del rispetto verso i simili. Non basta sventolare la questione dell'etica quando si cerca un'utilità immediata, occorre la pratica quotidiana dei principi morali.

Alberto Negro

Interrogativi, dati e prospettive

PROCREAZIONE ASSISTITA E MANIPOLAZIONE GENETICA

Quante volte ci siamo interrogati su termini quali procreazione assistita, fecondazione in vitro, inseminazione, cellule staminali?

Quante volte siamo rimasti stupiti o dubbiosi sulle notizie propinate dai mass-media: la nascita di sei/otto gemelli (puntualmente con problemi più o meno gravi ed una speranza di sopravvivenza scarsissima), la donna sessantaduenne diventata madre a tutti i costi (amore o egoismo)?

Ci siamo chiesti quanto desiderio di progresso scientifico o di cura della sterilità ci sia dietro queste ricerche o quanto invece questo settore emergente della medicina risponda a motivi economico/finanziari?

Quanto ne sappiamo realmente al riguardo?

Vi propongo una relazione della dott.sa Anna Maria Rollier, docente di biologia e genetica all'Università Statale di Milano, Facoltà di Medicina, scienziata e ricercatrice di genetica molecolare, componente del "gruppo di lavoro sui problemi etici posti dalla scienza", nominata dalla Tavola Valdese nel 1992.

L'intervento è stato tenuto nell'ambito di un incontro delle Comunità di Base di Torino presso la Cascina Penseglio di Albugnano, comparso sul n.7 (agosto/settembre) della rivista TEMPI DI FRATERNITA', mensile di attualità, ricerca e confronto comunitario, a cura di Cecilia Giacomo.

Lo riporto perché mi pare chiaro, accessibile, rispondente a molti degli interrogativi che siffatti problemi pongono a noi e ai cittadini in genere che sanno spesso troppo poco.

Troppo passa e viene deciso sulle nostre teste, senza che siamo interpellati, anche per colpa nostra, della nostra indifferenza, del nostro rifuggire da problemi che ci sembrano lontani da noi e che ci coinvolgono invece ogni volta più da vicino.

Per PMA, procreazione medicalmente assistita, si intende l'insieme delle tecnologie che permettono a coppie sterili di superare tale problema e riuscire ad avere un figlio: ciò non implica il diventare fertili.

Si parla di un ipotetico aumento di sterilità nell'ultimo cinquantennio nei Paesi occidentali industrializzati, ma in realtà non esiste certezza assoluta a questo proposito. Tra le cause principali della riduzione di fecondità si possono annoverare vari fattori, quali l'inquinamento atmosferico, la presenza di agenti chimici nei luoghi di lavoro, una vita meno sana (per errate abitudini alimentari e per abuso di farmaci), fattori psicologici (stress, ritmo

di vita), condizionamenti socio-economici (controllo delle nascite, evoluzione del ruolo della donna nella società). Questo aumento non è comunque tale da giustificare l'aumentato ricorso alla PMA; ad esempio in Francia si è passati dai 6900 trattamenti dell'anno 1985, ai 24500 del 1991: un aumento elevatissimo!

In un documento dell'OMS del 1990 si legge che questo aumento risponde principalmente ad un "bisogno" del mercato dell'offerta del settore medico-farmacologico (fornitori, industrie, particolari gruppi di interesse) che ricerca sempre nuovi clienti e quindi induce a tali richieste, data l'attuale tendenza sociale a considerare la discendenza biologica come un diritto insindacabile. Quando non riesce a realizzarsi subito, il desiderio di avere un figlio si esaspera, ma incontra una immediata risposta medica che assicura una soluzione certa: così l'offerta induce la domanda. La PMA risponde ad un bisogno reale o ad un *bisogno indotto*?

La PMA consiste nel favorire l'incontro fra i gameti (ovocita e spermatozoo), se ci sono. E se non ci sono? Bisogna farseli regalare o comprarli.

Le tecniche di PMA più frequentemente utilizzate sono di due tipi: l'inseminazione artificiale e la fecondazione in vitro.

Nell'**inseminazione artificiale**, gli spermatozoi sono introdotti nelle vie genitali femminili meccanicamente; l'inseminazione si realizza con lo sperma del compagno o con quello di un donatore, fruendo delle Banche del seme (la prima inseminazione venne effettuata nel 1884).

La **fecondazione in vitro** (FIV) consiste nello stimolare la donna con ormoni per ottenere la produzione di più ovociti in un ciclo, anziché uno. Questi ovociti vengono aspirati dal follicolo (sotto anestesia, in ambulatorio), inseminati con gli spermatozoi (almeno 25000 spermatozoi per ovocita), messi in incubazione a 37° e, se tutto procede regolarmente, dopo due giorni circa, uno o più embrioni vengono trasferiti nell'utero materno.

Un **trattamento ormonale** provoca la maturazione contemporanea di 8/15 ovociti in un mese; ma non può essere ripetuto più di due volte nella vita di una donna. L'operazione nel suo complesso richiede una serie di *passaggi* piuttosto dolorosi per le donne che vi si sottopongono e che solitamente non vengono sufficientemente informate né di questo né del fatto che il trattamento ormonale possa essere responsabile dell'insorgenza di tumori dell'ovaio e dell'utero.

Infine il trasferimento di più embrioni in utero, per ogni tentativo, presenta il rischio di nascite multiple e delle patologie legate ad esse.

Attualmente le percentuali di successo della FIV sono del 15% in Inghilterra, del 20% negli USA. Con una percentuale così bassa di successo, nessuna altra pratica medica verrebbe ancora messa in atto. Perché allora vengono accettate queste manipolazioni mentre ancora *mancano dati sufficienti, relativamente a sicurezza, efficacia, rischi*? Perché non ci sono forti opposizioni? La considerazione della scarsa efficacia delle tecniche di PMA

fa nascere il sospetto che la "cura" della sterilità sia *solo uno* degli obiettivi della messa in atto di quell'elaborato e redditizio insieme di pratiche che sta sempre di più affermandosi come nuovo settore della medicina. La possibilità di determinare la "qualità" dei prodotti della procreazione porrebbe per esempio un obiettivo secondario della PMA.

Poiché gli embrioni creati sono, come abbiamo visto, parecchi, è possibile tramite la tecnica della **diagnosi genetica pre-impianto** (DPI), selezionare quelli (di solito tre) che verranno trasferiti in utero.

Oggi nelle gravidanze considerate a rischio si effettua l'amniocentesi o la villocentesi già alla 16ª settimana (diagnosi prenatale convenzionale) in cui si analizza l'assetto genetico del feto allo scopo di poter eseguire, in caso di esito patologico, un aborto terapeutico; invece la DPI, tramite la biopsia e l'analisi genetica di una cellula di ognuno degli embrioni ottenuti, permette di selezionare *attivamente* quale, anzi, *chi far nascere*.

Chiaramente questo tipo di diagnosi è utile per prevenire patologie genetiche gravi, ma può condurre ad un'inquietante possibilità: l'attuazione di **tecniche eugenetiche** (eugenismo = miglioramento biologico della specie umana): al tempo del nazismo sono stati fatti esperimenti per selezionare la specie e creare una razza "pura", con risultati spaventosi.

In molti paesi, la tecnica legata alla DPI è attualmente proibita; la legge francese di Bioetica autorizza ad esempio gli scienziati a procedere solo in caso di alcune malattie gravissime.

E' realistico pensare che in futuro, tramite la FIV, si tenderà **all'obiettivo del BAMBINO PERFETTO**; lo scivolamento dal concetto di BAMBINO SENZA MALATTIE… a quello di BAMBINO PERFETTO, su richiesta, è cosa facile (il gene degli occhi azzurri, dei capelli biondi,…).

Il feto a due mesi.

Scientificamente ciò è *illusorio* ed *eticamente pericoloso*. Scientificamente illusorio perché il gene non determina tutto, ma solo una predisposizione che deve interagire con l'ambiente, l'educazione…e anche all'embrione "perfetto" (al momento delle otto cellule, cioè del trasferimento in utero) possono sopraggiungere mutazioni genetiche non prevedibili. E' eticamente pericoloso poiché può condurre a comportamenti di *non accettazione del diverso* e alla legittimazione di *nuove forme di discriminazione*. Si considerano inoltre ancora troppo poco le *mutazioni culturali e psicologiche* che la PMA induce (una donna che genera il figlio di un uomo che non conoscerà mai, una donna che genera per conto terzi; un figlio concepito e nato dopo la morte di uno dei genitori). Con l'applicazione di tale tecnologia vengono sconvolti i significati di madre, padre, figlio, vita, morte. Inoltre il corpo della donna e il corpo umano in genere cessano di essere *soggetti* della procreazione e rischiano di diventare *oggetti*.

Ci sono analisi sociologiche che affermano che, con la PMA, il corpo della donna diventa *trasparente* e l'embrione da realtà biologica si trasforma in realtà sociale, mentre la donna viene considerata come sistema di "approvvigionamento" del soggetto pubblico che ospita. Sarebbe opportuno, prima esplorare le *conseguenze etiche, culturali, psicologiche*, quindi, *stabilire i LIMITI* di tali tecnologie.

NON HO CHE IL TEMPO

Se ti do il mio tempo
E' perché ti voglio bene.

Piera Brarda

Diventa indispensabile una *educazione alla COSCIENZA DEL LIMITE*: non tutto ciò che la scienza riesce a fare, è automaticamente legittimo fare. Un altro aspetto, tutt'altro che irrilevante, ma non ancora definito, è: chi ha *diritto all'accesso alla PMA*? Solo le coppie sposate? (come dice la Chiesa). Anche le altre? E le coppie omosessuali? E le famiglie con un solo adulto? Chi deve deciderlo? Lo Stato? Il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa al riguardo è molto ambiguo. In una Raccomandazione del 1996/97 dichiara che nessuna discriminazione deve essere attuata sulla base dei modi di vita di un individuo poiché è riconosciuto il diritto di libera scelta in materia di sessualità e di procreazione. Ma termina dicendo che in tale libertà di scelta non è compresa la PMA. Tale ambiguità riflette *l'inadeguatezza di fronte a queste nuove tecnologie*, i cui progressi sono troppo rapidi, rispetto alla loro elaborazione da parte del contesto sociale.

Un altro problema ancora da definire è espresso dalla seguente domanda: è giusto mantenere l'*anonimato dei donatori di sperma*? Il diritto dell'anonimato è in contraddizione con la Convenzione Internazionale dei Diritti del bambino che riconosce, tra gli altri, il diritto alla propria identità e alla conoscenza della propria origine, per cui sembra corretto che il bambino abbia accesso a tutte le informazioni che gli altri hanno su di lui.

L'applicazione di questa norma crea indubbi problemi psicologici e anche sociali.

In Danimarca, dopo l'approvazione della legge che toglie l'anonimato del donatore, è caduta a picco l'offerta dei donatori, mentre in Francia, ad esempio, per essere donatore di sperma bisogna avere già figli propri.

Un altro obiettivo "secondario" collegato allo sviluppo delle tecniche di PMA potrebbe essere rappresentato dalla produzione di embrioni da usare come fonte di cellule staminali utilizzabili per la cura di malattie assai diffuse.

Che cosa sono le cellule staminali?

Le cellule staminali sono cellule *non differenziate* che, nel corso dello sviluppo embrionale e fetale, si differenziano progressivamente per dare origine alle cellule specializzate caratteristiche di ogni organo del nostro organismo.

Questo processo di differenziamento cellulare può essere parzialmente riprodotto in laboratorio: da cellule staminali trattate con opportuni agenti chimici è possibile ottenere, dopo molte generazioni cellulari, cellule terminalmente differenziate che possono costituire i vari tessuti da utilizzare, mediante trapianto, per sostituire le cellule danneggiate di pazienti affetti da malattie degenerative quali infarto, cirrosi epatica, diabete ed altre ancora. Queste cellule possono essere ottenute da un embrione precoce prodotto mediante clonazione terapeutica (creazione in laboratorio di un embrione ottenuto mediante il trasferimento del nucleo di una cellula somatica del paziente in una cellula-uovo umana precedentemente enucleata).

Il feto a tre mesi.

Esiste il rischio che la clonazioe terapeutica possa condurre alla clonazione riproduttiva , benché la clonazione umana a fini riproduttivi sia vietata.

Queste sperimentazioni richiedono molte cellule-uovo, per ottenere le quali le donne donatrici devono sottoporsi a trattamenti ormonali potenzialmente pericolosi. Ma chi si offre allora? Quali e quante donne (precettate? Pagate? Spinte dalla solidarietà? O dallo spirito di sacrificio?) al corrente dei rischi e della gravosità della manipolazione, accetteranno di proporsi quali donatrici di ovociti? In ogni caso, gli ovociti recuperabili da ogni donatrice sono pochi e la disponibilità di queste cellule costituirà sempre il fattore limitante della clonazione terapeutica con la conseguenza che questa possibilità terapeutica sarà accessibile a pochi malati. Quali? Quelli ricchi! Comunque il livello di incertezza sull'efficacia di tali terapie è ancora molto elevato e numerosi sono gli interrogativi senza risposta sia a livello biologico sia a livello clinico (modalità di trasferimento delle cellule da trapiantare, rischi di una loro trasformazione tumorale e loro funzionalità nell'organismo ricevente, ecc…).

In Inghilterra dall'agosto 2000 la *ricerca* su embrioni creati mediante la clonazioe terapeutica è consentita per legge purché *controllata* da un apposito ente (HFEA) che solitamente la approva se non ci sono altre tecniche per guarire e se la stessa dà risultati positivi.

Anche gli embrioni soprannumerari prodotti mediante FIV, congelati in azoto liquido, che non verranno trasferiti nell'utero materno possono essere utilizzati per la ricerca in Gran Bretagna. In Italia, invece, un articolo (di matrice cattolica) del progetto di legge sulla PMA – approvato dalla Camera dei Deputati e successivamente bloccato – prevedeva che tali embrioni fossero "adottati", nonostante la contraddizione fra questa proposta e la proibizione (sancita da un altro articolo del medesimo progetto di legge e anch'essa di "provenienza" cattolica) della procreazione assistita con l'utilizzo di gameti da donatore.

In Francia attualmente ci vuole il permesso delle coppie "produttrici" degli embrioni soprannumerari per donarli, utilizzarli per la ricerca, o eliminarli (dopo cinque anni). Turba l'idea di una grande quantità di embrioni soprannumerari congelati in azoto liquido, ma turba anche l'idea che una normativa autorizzi una qualsiasi manipolazione, e la possibilità che dalla clonazione terapeutica si "scivoli" in quella riproduttiva.

C'è una preoccupazione diffusa al riguardo. I motivi sono vari: i cittadini ritengono di non essere sufficientemente informati e tutelati, poiché temono che gli interessi economici siano prioritari e che gli scienziati non riconoscano i loro limiti e siano poco inclini all'etica della responsabilità e alla pratica del principio di precauzione.

I cittadini hanno il diritto di sapere e di esprimere il proprio parere, perché le conseguenze etiche e pratiche che derivano dall'applicazione delle biotecnologie riguardano tutti; bisogna giungere ad una *democratizzazione della scienza.*

Occorre elaborare delle proposte, ma per giungere a ciò, occorre prima di tutto documentarsi e non affidarsi esclusivamente agli scienziati, poiché è necessario che la scienza non detenga il monopolio esclusivo dell'autorevolezza in materia di scelte "biopolitiche".

A cura di Liliana Rasetti

… Continua la storia della Congregazione

L'ALTERNATIVA DEL GOVERNO

Mie care e miei cari Ex,

è giunto il momento di riprendere insieme il cammino, interrotto sei mesi or sono, sulla strada della storia percorsa, nel diciannovesimo secolo, dal nostro Istituto.

Conclusa nel tardo autunno del 1854 la fase più drammatica dell'epidemia del colera, che aveva seminato desolazione e morte, richiedendo a tante nostre generose consorelle l'esercizio della più squisita carità (e a Suor Arsenia il sacrificio della vita), nuove difficoltà e prove offuscavano l'orizzonte del 1855.

Intendo riferirmi a fatti importanti di cui le nostre cronache riportano informazioni un po' sbrigative, integrate però da varie notizie attinte da altre fonti. Il ministro Rattazzi, membro del governo presieduto dal conte Camillo Benso di Cavour, già nel novembre precedente aveva proposto un progetto–legge anticlericale, che stabiliva la soppressione di molti ordini religiosi contemplativi, arbitrariamente ritenuti inutili, e l'incameramento dei loro beni, con il pretesto (davvero falso!) di alleggerire le spese sostenute dallo stato in aiuto delle parrocchie povere. Si prevedeva che il re Vittorio Emanuele II, l'unico che potesse bloccare il decreto, lo avrebbe, invece, a suo tempo, firmato, anche se non del tutto favorevole e convinto e nonostante la forte e battagliera opposizione cattolica.

S. Giovanni Bosco, tentando invano di persuaderlo a rifiutare quel consenso, gli aveva fatto sapere di avere sognato, due volte, un valletto che si aggirava per il cortile del palazzo reale, gridando: "Grandi funerali a corte".

Quei sogni premonitori non tardarono ad avverarsi: nello spazio di un mese, il sovrano vide morire la giovane sposa Maria Adelaide, il fratello Ferdinando, duca di Genova e, prima ancora, la sua pia mamma, la regina Maria Teresa, che nell'ultima puntata vi ho presentata come amatissima madrina di vestizione di suor Maria Teresa Challier, a quell'epoca superiora generale.

Quella nostra buona madre, sensibile e delicata com'era, provò molta pena per l'inaspettata perdita, anche se le fu motivo di consolazione e di speranza sentirsi più unita, nelle certezze della fede, a colei che le era stata così cara nell'esilio terreno.

Essendo religiose di vita apostolica, dedite alle opere di misericordia, perciò con attività vantaggiose per il prossimo, quelle leggi non ci riguardavano, ma il governo rivelò la sua ostilità nell'imporre una dura alternativa: il conseguimento del diploma magistrale per tutte le suore insegnanti o l'immediata chiusura delle scuole. Madre Maria Teresa, d'accordo con il vescovo mons. Renaldi, non ebbe esitazioni nello scegliere e nel provvedere: così quattordici suore (e altre sette l'anno dopo) si impegnarono con grande senso di responsabilità in un ben faticoso studio e superarono gli esami di stato con risultati assai lusinghieri, giusto premio delle loro fatiche e anche della competenza, dello zelo nella paterna sollecitudine dell'abate Jacopo Bernardi, che si era particolarmente dedicato alla loro seria preparazione.

E' superfluo dire che le brave suore, con le carte in regola, continuarono efficacemente il loro prezioso lavoro!

A questo punto permettetemi di spaziare, almeno per un momento, fuori delle nostre mura…Le nostre vicinissime sorelle Visitandine di Pinerolo, quando seppero che quelle leggi, per loro così penose e preoccupanti, sarebbero andate in vigore, si affidarono con cuore filiale alla Santa Vergine, supplicandola di voler essere Lei la guardiana della loro casa e offrirono con intenso fervore preghiere e penitenze. Grande fu la loro gioia quando, proprio e nientemeno che il conte di Cavour, lontano parente di S. Francesco di Sales, dichiarò alla Superiora: "Finché io vivo e posso, le operose figlie del mio santo zio non saranno scacciate dal pietoso asilo che le ospita." Così abbiamo letto nella loro storia, dalla quale abbiamo pure appreso che una zia del grande statista, suor Francesca Agostina Benso, era stata monaca nel suddetto monastero.

Intanto dal piccolo regno sabaudo era

Asilo Reale Vittorio Emanuele II, Torino 1855. Corso Regina Margherita, ang. Via XX Settembre.

Asilo Reale di Torino: Madre Michelina con alcune consorelle e alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane in mezzo a un gruppo di bambini. 1910.

partito, per la remota penisola di Crimea, un esercito di 15.000 uomini, per combattere accanto alla Francia e all'Inghilterra, alleate della Turchia contro la Russia. Uno squadrone di cavalleggeri, proveniente da Pinerolo, si distinse per valore nella battaglia presso il fiume Cernaia e partecipò all'assedio di Sebastopoli.

Si sa che guerre, anche se vittoriose, sono sempre eventi negativi, per il loro carico di disastri, di lutti, di privazioni, di disagi e per le conseguenti ripercussioni, specialmente sulla vita dei poveri.

Sebbene la popolazione civile fosse allora al sicuro (i bombardamenti aerei non erano neppure immaginabili), le famiglie dei valorosi combattenti pagarono il loro tributo di dolore per la lontananza, i pericoli, gli strapazzi, la morte (in battaglia o per il colera) dei loro cari, sacrificati in un'impresa bellica assai discussa e dalle finalità per molti incomprensibili. Non credo di scostarmi dalla realtà pensando che le nostre suore, magari personalmente colpite da sventure, furono presenze di bontà e di conforto per quanti, in vari modi, erano nella sofferenza, condividendone e consolandone le pene.

Il nostro Istituto, per conto suo, era assillato da non indifferenti problemi, a causa della scarsità di vocazioni, della morte di suore nel fiore della giovinezza e dalla notevole povertà di mezzi finanziari. La situazione, sofferta ed accettata con grande fiducia nella Provvidenza, non ostacolò l'espansione coraggiosa in nuovi campi di apostolato, tra cui, nel 1855, l'Ospedale Mauriziano di Luserna S. Giacomo, l'asilo reale Vittorio Emanuele II di Torino, le scuole elementari di Chieri e nel 1857 l'asilo e il laboratorio di Villafranca, a cui si aggiunse

più tardi il funzionamento della prima classe elementare.

Vogliamo concludere in serenità e bellezza questo nostro incontro?

Vi parlo allora, procedendo per istantanee, della nostra presenza, appunto nel 1855, nell'asilo di Torino, già esistente e mal funzionante, fondato nel 1830 da re Carlo Alberto nei pressi del *Bastion Verde*, vicino all'attuale zona di Porta Palazzo.

5 novembre: in adesione alla richiesta rivolta a mons. Renaldi dall'amministrazione di Casa Reale, arrivano da Pinerolo cinque suore, accompagnate da Madre Maria Teresa, che si ferma con loro un mese per assicurarsi della sistemazione degli inadatti locali e dare avvio all'opera

8/9 novembre: le iscrizioni registrano 150 maschietti e 150 bambine, perché lo spazio disponibile non permette di accoglierne un numero maggiore

12 novembre: comincia, tra difficoltà e sacrifici, l'attività scolastica, svolta così lodevolmente che l'abate e senatore Ferrante Aporti, fondatore degli asili in Italia, partecipando alla chiusura dell'anno, esprime il suo vivo compiacimento.

Anticipando con un certo ardimento il... futuro, eccoci nel 1883!

La superiora Madre Michelina, essendo i locali ormai insufficienti, pensa ad un eventuale ampliamento e, per ottenerlo dall'amministrazione, fa voto di erigere in cortile, ricevuta la grazia, la statua della Madonna di Lourdes.

S. Giovanni Bosco, a cui chiede consiglio, risponde: "Ciò che vuoi fare dopo, fallo prima, per obbligare la Madonna ad aiutarti."

Un bel giorno la candida statua viene festosamente collocata al posto che l'attende...Ben presto il re Umberto I porge alla superiora una busta con la somma necessaria per l'esecuzione dei lavori e bonariamente le dice: "*La consegnu a ti, perché se a l'à da passè n'man d'autri, a la mangiu prima c'at riva...*".

Gentili lettrici e lettori, per ora...punto e basta. Riprenderemo, non so quando, ma sicuramente, l'argomento!

Sr. Palma

Statua della Madonna di Lourdes all'Asilo Reale di Torino.

Il libro del *Gruppo Ricerca* di Piscina

LA DONNA TRA L'800 E IL '900

La storia, si sa, è caratterizzata da due aspetti fondamentali: essere raccontata dai vincitori, secondo il loro punto di vista; essere considerata l'espressione delle gesta dei grandi personaggi o, per meglio dire, di coloro che, in nome della loro "autorità", possono decidere per gli altri.

Nei suoi progetti, invece, il Gruppo Ricerca di Piscina, con grande merito e in linea con la storiografia moderna, si è sempre interessato della storia della gente semplice, senza pretese, capace, però, di tracciare con l'aratro della propria esistenza solchi profondi, concimati con la fatica e il sudore, pronti a dar vita alle nuove generazioni.

Quegli uomini e quelle donne che spesso sono liquidati con "nacquero, vissero, morirono" hanno condizionato e determinato il nostro modo di vedere ed è proficuo per noi ascoltarli, rivisitarli nella loro semplicità e quotidianità, nei loro pregi e difetti.

Se, infatti, non si può rifare la storia né è costruttivo piangere sugli aspetti negativi del passato, si può partire dalla realtà storica per trasformare il presente in un futuro diverso. Tuttavia cercare le voci più autentiche della nostra cultura non si inaridisce nella nostalgia degli antichi valori perduti, ma diventa seme di speranza per anni migliori.

In questa dimensione il Gruppo Ricerca ci ha aiutato a ricomporre un mosaico per molti inedito attraverso interviste, oggetti, parole dialettali che evocano profumi, rumori, emozioni difficili da esprimere a parole.

Ha aiutato noi donne a riscoprire noi stesse attraverso le voci delle nostre ave che sono, sì, testimonianza del passato, ma che possono diventare strumenti per rispondere alle sfide del presente.

Ci ha confermato che, solo conoscendo bene le radici della nostra storia, possiamo confrontarci serenamente con culture diverse in un arricchimento reciproco e responsabile, e destreggiarci in modo propositivo e autonomo in una realtà che sembra sfuggirci dalle mani perché in continua trasformazione.

E le nostre origini sono origini contadine, per cui diventa stimolante conoscere la condizione femminile nella campagna piemontese nel periodo a cavallo tra l'800 e il 900, così come ce l'ha presentata il Gruppo Ricerca nel suo libro: "C'ERA UNA DONNA CHE…"

Il panorama offerto è immenso, scritto in modo agevole, ricchissimo di notizie, di testimonianze, di precisazioni, di modi di dire, ormai sconosciuti ai più, ma che fanno parte del nostro patrimonio culturale.

Gli autori partono dalla nascita della donna, un evento visto in modo negativo, quasi che una bambina valesse meno di un maschio: non assicurava la continuità del nome della famiglia e, soprattutto, doveva portare la dote, fonte di preoccupazione e, a volte, di debiti, per il padre.

Insistono sui sacrifici e sulle sofferenze di queste "piccole donne" che non sono mai state "bambine" e che in tenera età dovevano piegarsi alle esigenze della famiglia, governare la casa, badare all'orto, ai fratelli, ritagliare troppo poco spazio per il gioco e il divertimento spensierato.

Anche la frequenza scolastica era un lusso: alle donne non era richiesta l'istruzione, ma la laboriosità, la destrezza nei lavori femminili, l'arte della sottomissione.

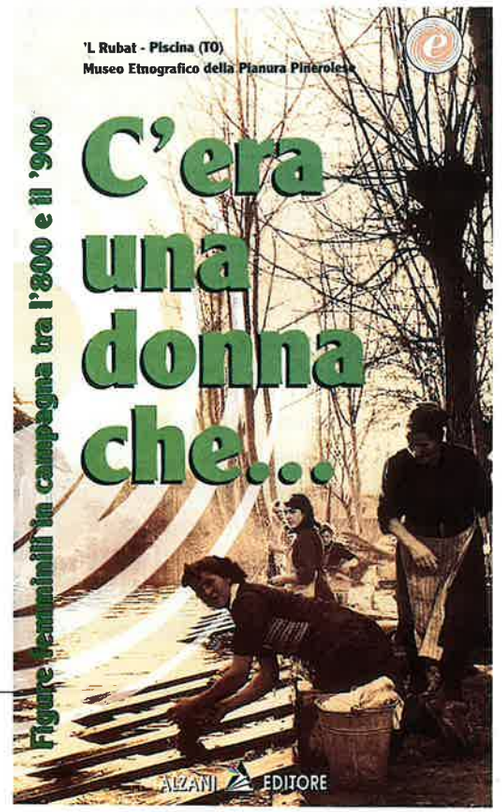
Il tempo passava, le bambine diventavano "signorine", ma la pubertà, le prime mestruazioni non erano la gioiosa prova di un fisico sano, perfettamente funzionante; erano vissute quasi con vergogna, spesso con timore perché mancava la preparazione ai naturali cambiamenti del proprio corpo.

Le fanciulle "dovevano" assumere un comportamento regolato dalle rigide norme della Chiesa e dei costumi del tempo che ben poco spazio lasciavano alla spontaneità alla partecipazione delle emozioni.

Così il "controllo" diventava più severo e le fatiche o le responsabilità più gravose. Spesso le ragazzine erano costrette a lasciare la casa, gli affetti, le abitudini per andare a servizio o presso altre famiglie contadine o in città. E se in campagna c'era una continuità di cultura, in città la differenza di vita provocava un profondo disagio in chi forse non era mai uscita dalla propria frazione.

Oggi, a ragione, si fa un gran parlare dello sfruttamento minorile del 3° e 4° mondo, ma provo un certo imbarazzo ed una grande tenerezza quando leggo in questo libro che bambini di 6 anni venivano accompagnati in Piazza Roma per essere "giustati" presso qualche famiglia in cambio di pochi sacchi di granaglie, un paio di calzoni di flanella e una camicia. Questo succedeva 80 anni fa a Pinerolo.

Non certo meno faticoso era il lavoro delle ragazzine nelle filande, sia per l'am



biente umido, sia per l'acqua bollente, sia per le regole ferree a cui dovevano sottostare.

Il fidanzamento, poi, ben lungi dall'essere un periodo di prova, di reciproca conoscenza, era l'anticamera di un contratto stipulato tra i genitori che si preoccupavano più degli aspetti socio-economici legali del matrimonio che di quelli affettivi.

Molto spesso le nozze erano combinate: "l'amor a l'è pa important" A l'è tut "el rest ch'a cunta", e tutto il resto era il denaro. Si correva così il rischio di finire da un padre padrone ad un marito padrone, ma bisognava sposarsi: era una sicurezza materiale, una difesa personale. Chi rimaneva nubile si trovava in una situazione ben più precaria. Dopo la morte della madre, infatti, la donna nubile diventava la serva di tutti i fratelli, cognate, nipoti; da anziane e inabili erano mal sopportate e spesso relegate in ospizi.

La parte del libro che più mi ha stupita è stata quella relativa alla figura della donna anziana.

Già attraverso i racconti di mio padre avevo intuito che le donne anziane non fossero poi così rispettate, bensì solo "sopportate" e non sempre benevolmente. Qui ne ho avuto la conferma.

Infatti, anche se invecchiare in campagna era meno traumatico che in città, la vita delle donne anziane continuava ad essere faticosa. Il patrimonio era tutto nelle mani del marito o, in caso di vedovanza, passava ai figli, per cui l'influenza delle vedove diminuiva con il passare degli anni.

Le suocere vecchie e vedove erano spesso oggetto di dispetti da parte delle nuore; il più delle volte era una ritorsione nei confronti di una donna che si era dimostrata prepotente quando aveva il potere.

Talvolta anche i figli trascuravano le madri, costringendole a vivere di mille espedienti, addirittura ad elemosinare.

Nel complesso, dunque, gli autori del libro sono riusciti ad offrirci uno spaccato della società del tempo chiaro, preciso o minuzioso e, soprattutto, di facile consultazione.

Al termine della lettura ho provato emozioni forti e ho voluto far silenzio dentro di me per ritrovare in me stessa e nei miei ricordi le tracce indelebili della fatica di vivere di queste donne.

Le pagine mi hanno quasi presa per mano a riscoprire le "storie" di mia nonna Morin, veneta di origine, ma così simile per "cultura" alle nonne della pianura piemontese; a rivedere i racconti di mio padre, così scarni, ma gonfi di parole solo accennate, sottintese, non pronunciate.

Da tutto ciò emerge, a mio parere, la figura di una donna sfruttata, non certo valorizzata da una cultura maschilista, ma mai domata dal "male di vivere". Una donna capace di accettare con dignità la sofferenza e consapevole della propria ricchezza interiore: non riesco ad immaginare un mondo contadino senza la donna amata, temuta, sottomessa, ma forte, viva nonostante tutto e magnifica interprete della storia.

Lory Armellini

" 'L Rubat - Piscina (TO), Museo Etnografico della Pianura Pinerolese, *C'ERA UNA DONNA CHE ..." ovvero le condizioni della donna in Piemonte tra l'800 e il 900*, Alzani Editori, Pinerolo 2001, L. 38.000.

I VIAGGI IN EUROPA

Per parecchi anni girammo l'Italia e mezza Europa, cantando e divertendoci, finchè un giorno ci trovammo ad ammirare, dai finestrini di un pullman contenente una agitazione sopra il normale, la sterminata pianura d'Ungheria, in fondo alla quale cominciavano a baluginare i campanili dorati della Cattedrale di Pécs.

Non era un buon momento per me. Affrontavo in quel periodo grandi preoccupazioni e dolori che mio marito (e il coro!) mi aiutavano a superare piano piano. Per questo avevo accettato di partecipare a questa ennesima e faticosissima tournée, nonostante la mia disposizione d'animo non fosse per nulla incline all'allegria.

Non sapevo che il destino stava per battere un'altra volta alla mia porta, per regalarmi altra musica, una nuova riserva di entusiasmo e ...molto lavoro.

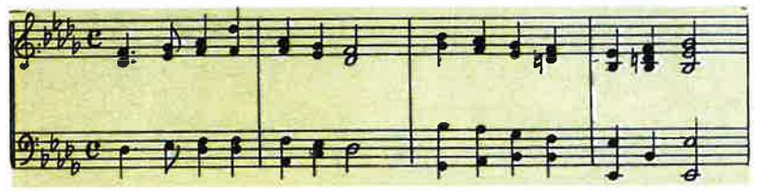
La "Corale Universitaria" era invitata, quale unico coro straniero, all'esclusivo e prestigioso Festival dei Cori Ungheresi, che si svolge ogni due anni a Pécs. Con squisita sensibilità, intuendo il nostro imbarazzo nell'affrontare l'arduo cimento (le formazioni corali ungheresi erano allora le migliori del mondo) i nostri ospiti ci avevano procurato un concerto in una sede di minore importanza, per darci modo di prendere contatto con il luogo e con il pubblico in modo graduale, attenuando così la paura dell'impatto con il nuovo ambiente.

Il giorno successivo raggiungemmo dunque la cittadina di Mohacs: poche strade polverose sotto un sole implacabile, file di case dall'apparenza assai povere ma, al centro, (ahi! denigrati paesi dell'Est europeo!) una grande, bella, luminosa costruzione, scuola da un lato, teatro dall'altro. E poi tanta gente, cordialità, battimani e commoventi manifestazioni di benvenuto e una sala da concerto attentissima e piena come un uovo. Mentre attendevamo di entrare nella sala, già parati delle nostre solenni e accademiche toghe, stanca e accaldata intravidi dei sedili in un corridoio appartato. Vi scivolai per riposarmi e così fu ancora in un corridoio che, da dietro una porta chiusa, mi giunse un suono che penetrò l'apatia greve e dolorosa che mi avvolgeva in quei giorni e mi rimise in piedi.

Era un coro, naturalmente, ma un coro infantile, *che a più voci scherzava agilmente con i difficili ritmi della musica ungherese.*

Mi drizzai di colpo e corsi in cerca del

Le prime note dell'inno nazionale ungherese.



nostro interprete, l'indimenticabile prof. Kovacs che, accento a parte, parlava l'italiano fluente di un toscano. Chiesi incespicando nelle parole per l'agitazione: "Chi sono i bambini che cantano?" Rispose che erano i bambini della scuola di Mohacs, che ci avrebbero dato il benvenuto.

Perché comprendiate il mio stupore e il mio interesse, devo dirvi che io, da poco entrata di ruolo nella scuola elementare, avevo cercato spesso di far cantare i bambini, con risultati improponibili a orecchie bennate. Col tempo, mi ero convinta anch'io che l'attività corale fosse un privilegio di pochi individui baciati dal caso benigno. Ma mi pareva strano perché cantare è un fatto spontaneo come parlare o camminare. Com'era dunque possibile – mi chiedevo – che una facoltà così naturale non fosse educabile?

Ed ecco, mi trovavo qui, in una cittadina rurale, dove le pecore passeggiavano per le strade, e sentivo un coro di bambini, intonati e assai bravi, che avrebbero fatto onore a qualunque scuola.

I bambini ungheresi avevano forse ugole diverse e migliori di quelle dei bambini italiani? Mi permisi di dubitarne, per opinare, più ragionevolmente, che diversi dovevano essere gli insegnanti…

Contagiato come me dall'entusiasmo il maestro Goitre prese in mano la situazione. Ci informammo presso i Direttori di coro, a Budapest andammo nei negozi musicali e ci trovammo sommersi di pubblicazioni per le scuole di ogni ordine e grado. "Proprio come in Italia!", commentava ironicamente e amaramente il maestro Goitre! Per fortuna, la scrittura musicale non ha bisogno di traduzioni, ma i testi in ungherese, non ci permettevano di capire le tecniche didattiche, di impadronirci di un curriculum che potessimo studiare ed applicare. "Se si riuscisse!" – sognava il maestro Goitre! – "Se si imparasse a leggere a sei anni, che serbatoio per i cori! Che possibilità per la musica!"

Pécs.

Dieci giorni dopo il nostro ritorno in Italia, ricevemmo dai nostri nuovi amici un dattiloscritto di circa cento pagine: il programma e i percorsi didattici musicali delle scuole materne ed elementari ungheresi. Ve lo risparmio: vi mettereste le mani ai capelli, come facemmo il maestro Goitre ed io, mentre seduti ad un tavolino di un caffè esaminavamo l'incredibile documento.

Il maestro fece un gesto storico: scarabocchiò alcuni appunti su un tovagliolino del bar, mi diede alcune spiegazioni e mi disse: "Comincia così"

E io cominciai.

Come posso riassumere le vicende di una sperimentazione che proseguì per anni, senza trasformare questo già troppo lungo articolo in un romanzo?

Fu un'impresa lunga, faticosa, bellissima.

Benché aiutati dai suggerimenti e dai testi ungheresi, ci muovevamo tra intoppi e difficoltà di ogni genere, raggiungendo tuttavia dei successi che ci incoraggiavano a proseguire l'estenuante lavoro.

Dopo alcuni mesi il maestro Goitre, pressato dal bisogno di verificare rapidamente la validità del metodo, reclutò nelle scuole torinesi un gruppo di bambini scelti – primo nucleo dei futuri Piccoli Cantori – con i quali partì a razzo nella sperimentazione, mentre io procedevo, lento pede, *nella ricerca didattica, per inserire in modo piano, organico e adatto a tutti, la musica nella scuola.*

Nel 1971 comparve il "Cantar leggendo" del maestro Goitre, nella cui introduzione il maestro citò, con generosità e sensibilità squisite, il mio impegno. Ma fu solo nell'89, dopo vent'anni circa di studio e di lavoro che, riordinando l'impressionante mole di materiale accumulato e di esperienze maturate, io potei dar vita a un manuale di musica e canto per la scuola elementare. Nacque così "Finalmente Musica".

Col mio nuovo libro e una inesauribile riserva di entusiasmo, me ne andai in pensione e cominciai a girare l'Italia in lungo e in largo, nel tentativo di persuadere i maestri elementari che insegnare musica è possibile. Frattanto, a Torino, nasceva il "Centro Goitre" per la ricerca e la sperimentazione educativa musicale. I bambini dei quali mi occupavo personalmente leggevano speditamente e cantavano il "Quintetto", che alcune di voi ricorderanno e io, piena di gioia e di nostalgia, rivedevo la spiaggia e la collina di Spotorno …

Mi piacerebbe raccontarvi un finale allegro, roseo, nel quale, come nelle favole, tutto va a finire bene. Ma ahimè, la vita, anche quando è piena di cose belle, non è una favola.

I maestri di mezza Italia apprezzarono sì il mio lavoro, mi fecero tanti complimenti ed espressero alta meraviglia per i risultati da me ottenuti, ma tutto finì lì. Feci cantare centinaia di maestri, migliaia di bambini, suscitai entusiasmi, ricevetti lodi e lettere encomiastiche… e basta! Ciò che desideravo, ciò che desiderava anche il maestro Goitre, guida preziosa mancata troppo presto, che tutte le scuole italiane facessero musica perché il nostro Paese tornasse agli antichi fasti, non si verificò. Troppo impauriti dalla novità, i miei allievi, maestri, si arrestavano appena vedevano una nota, alzando le mani in segno di resa: "Non fa per me" - dicevano – "Non sono capace!"

Vinta, ma non doma, smisi di fare la trot

tola su e giù per le linee ferroviarie e mi diedi al volontariato: del canto, naturalmente!
Ancora oggi, vado in giro per le scuole, accolta a braccia aperte da ex colleghi e da torme di bambini entusiasti.

Un giorno, lo so, mi sentirò troppo stanca per tutte queste corse. Da qualche tempo, sono assalita da preoccupazioni metafisiche: ci sarà un coro, nell'aldilà? E se c'è, sarà affidato a qualcuno in grado di dirigerlo in modo decente? E troverò il modo di farmi accettare, magari in prova?

Io sono un'inguaribile ottimista.

Perché mai non dovrebbe esserci un coro, quando si sente continuamente parlare di "Cori angelici"?

E perché dovrebbe dirigerlo un incompetente, quando Palestrina & Co. sono tutti là?

Lo so, lo so, che cosa state per obiettare: come farsi assumere in un coro angelico?

Ma io non mi preoccupo troppo. Dopo tutto, io voglio un posto piccolissimo, mezzo nascosto, nelle file dei contralti, non un ruolo da solista! Chi volete mai che se ne accorga nella baraonda?
Mi immagino già come si svolgerà la vicenda.

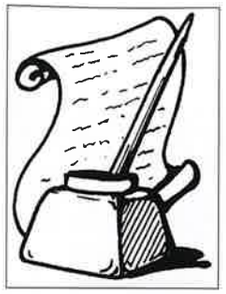
Arriverò su un po' frastornata dal viaggio e vedrò un sacco di gente indaffarata. Qualcuno mi verrà incontro di fretta: "Oh, giusto lei, l'aspettavamo… Scusi la confusione ma abbiamo un lavoro terribile! Le spiace… scusi ancora… aspettare un momento solo in corridoio, la sistemiamo subito!"

E io passerò in corridoio e aspetterò il suono che metterà a posto tutte le cose.

Anna Eva Gosso

La prima parte è stata pubblicata sul numero del I semestre 2001

La Terza Triennio il giorno della terza prova dell'Esame di stato: hanno conseguito il diploma negli indirizzi linguistico aziendale, scientifico e pedagogico.



"PROGETTO AQUILOTTO!": PROMEMORIA

Nel numero precedente di *Nuovi occhi sereni* vi ho presentato il Progetto Aquilotto, che ha preso avvio qui all'Istituto lo scorso anno; so che l'articolo è stato letto con interesse e che alcuni di voi hanno piacere di conoscere gli sviluppi dell'iniziativa.

Ne ricapitolo brevemente gli obiettivi, i destinatari e le attività.
Un numero sempre più elevato di ragazzi della fascia preadolescenziale e adolescenziale si trova ad affrontare seri problemi di solitudine, di disagio sociale, di disadattamento scolastico… E' quella dagli undici ai sedici anni la fascia d'età più abbandonata e più a rischio, perché è il momento decisivo per l'inserimento nel gruppo dei coetanei, che va sostituendo le figure parentali, spesso mettendosi in conflitto con esse.

Si creano situazioni di disagio grave, spesso insanabile; le deviazioni di ogni tipo prendono avvio proprio da quest'età (dal bullismo in generale fino alla tossicodipendenza).

E' urgente, necessario prevenire, creare per questi ragazzi ambienti sereni di accoglienza, predisporre figure di riferimento, offrire occasioni di incontro e di scambio; occorre dare loro aiuti concreti sia per consentire un sano sviluppo della loro personalità, sia per facilitare un motivato e proficuo percorso scolastico.

Ecco, il Progetto Aquilotto vuole essere un tentativo di aiutare i ragazzi del nostro Istituto e… chi lo sa? Un domani anche altri ragazzi soli, in cerca di profonde motivazioni per vivere.

Il servizio che si offre copre come orario dalle ore 12.45 alle 17.30, tutti i pomeriggi della settimana e comprende la mensa, la ricreazione, l'aiuto nell'esecuzione dei compiti, varie attività di laboratorio (musica e musicoterapia, nuoto, ginnastica correttiva, disegno e modellato…). Da quest'anno desideriamo offrire l'opportunità di una consulenza psicologica per i genitori e anche di un confronto con un sacerdote esperto in problemi familiari e adolescenziali.

Nel pinerolese ci sono servizi orientati a questo aiuto/recupero dei ragazzi in difficoltà e sono sforzi apprezzabili in campo sociale. Noi desideriamo che la nostra attività cammini sulle orme di Cristo; tutto ciò che facciamo, ma soprattutto ciò che

siamo, ha come fine ultimo la Gloria di Dio, che è "l'uomo vivente". Lo stile di lavoro è quello carismatico della semplicità, della calma, dell'unione, della cordialità. La preferenza è per i più svantaggiati, dal portatore di handicap, allo straniero, al povero di mezzi, al cosiddetto "ragazzo difficile"…

Perché vi racconto tutto questo?
Ho bisogno di voi; questi ragazzi hanno bisogno di voi.
Innanzitutto della vostra preghiera, poi della disponibilità di tempo: se qualcuno avesse qualche ora libera da regalare, per seguire un ragazzo/a in difficoltà è ben accetto.

E anche disponibilità di mezzi, perché voi sapete bene che queste attività hanno costi forti; il Ministero ci ha sovvenzionato il progetto lo scorso anno; noi l'abbiamo riproposto, ma fino a febbraio non sappiamo se anche per quest'anno ci saranno i fondi. Il bene dei ragazzi non può essere legato ai contributi, non vi pare? San Giuseppe Benedetto Cottolengo si affidava alla Provvidenza, che era sempre pronta a venirgli incontro; la Provvidenza per noi può avere il vostro volto e il vostro cuore.

Classe Terza media B.

Classe Terza media A.

Alcuni ragazzi sono poveri, altri non possono comunque sostenere due spese, scuola e sostegno, perciò c'è bisogno di generosità.

Se qualcuno di voi desidera contribuire, può aggiungere la cifra che intende devolvere sul Conto Corrente dell'abbonamento al Giornalino, specificando, nella causale del versamento, L…. per il Progetto Aquilotto. Vi ringrazio per tutto quello che farete per noi.

Dio rende sempre il centuplo in felicità e in benedizione.

Sr. Claudia

VALE LA PENA

(Dedicata agli insegnanti, ma valida per tutti i genitori)

Vale la pena la propria vita dedicare
a svolgere un compito tra i più difficili del mondo,
in questi incolti terreni seminare
barlumi di cultura e conoscenza nel profondo?

Vale la pena con la propria missione lanciar valori,
ben sapendo che ogni parola, atteggiamento o gesto
creano solchi nei fertili cuori,
molto più delle nozioni teoriche di un testo?

Vale la pena coltivare con pazienza costante
ben sapendo che non si avrà frutto sicuro
se non quello (che è forse il più importante)
di veder crescere l'umana foresta del futuro?

? ? ?

Se tutte queste giovani promesse
faran tesoro di insegnamenti e verità,
allora ci saranno le premèsse,
per una nuova e migliore società.

SARA' VALSA LA PENA insegnare,
come aggiungere una nota all'umana armonia,
perché popoli e nazioni si possano amare,
e un unico grande coro nel mondo ci sia.

(Al "poster" della foto di gruppo l'ardua sentenza!…
Ovvero li rivedremo tra vent'anni!)

Tullio Frencia

Parole e musica

La Prima media ha vinto a Linkscuola
il primo concorso nazionale sul Web
di composizione canora per la scuola elementare e media inferiore
con la poesia di Alessandra Gallo:

In cerca di un'amica

Sono senza un'amica
e me la sono fatta:
è in camera mia
una bambolina.

Mi tiene compagnia
tutto tutto il tempo
quando sono sola
seduta là sulla poltrona.

La preferirei vera,
ma questa è tutta intera
non mi può parlare
ma mi può ascoltare.

Rit: Basta, mi sono stufata:
la bamboccia l'ho decapitata.

Ho aperto un sito su INTERNET:
WWW.cerco un'amica.

Il giorno dopo ho trovato scritto:
sono nelle tue stesse condizioni
allora ci vediamo oggi alle 14 in piazza.

Sono andata e ho trovato
una NONNA di 75 anni.
Meglio se il sito lo facevo così:
WWW.cerco un'amica.di 11 anni.

Ho avuto una idea: questa amica mi terrò
fino a quando un'altra non le troverò.

Rit: Cercavo un'amica e l'ho trovata:
una nonnetta abbandonata
Cercavo un'amica e l'ho trovata:
penso proprio che non la lascerò.

Riportiamo di seguito la poesia letta dal parroco di San Lazzaro in occasione del funerale di Maria Luisa Trombotto, il 28/04/01.

Tendo la mano,
mendicante di luce,
e prendo te
come si prende
per la notte una lampada,
e tu diventi
la Nube che dissipa il buio.

Tendo la mano,
mendicante di fuoco,
e prendo te
come si prende
per l'inverno una fiamma,
e tu diventi
l'Incendio che avvampa la terra.

Tendo la mano,
mendicando speranza,
e prendo te
come si prende
per l'estate una fonte,
e tu diventi
il Torrente d'una vita eterna.

Tendo la mano,
mendicante di te,
e io ti prendo
come si prende
la perla d'un amore,
e tu diventi
il Tesoro per la gioia del prodigo.

Tendo la mano,
mendicante di Dio,
e prendo te
ma tu ora prendi
la mia nella tua mano,
e io divento
l'Inviato a chiunque ti cerca.

Didier Rimaud

GIORGIO, ANGELO MIO

Povero angelo mio martoriato,
dagli occhi dolci e profondi come il mare
e un cuore grande fatto per amare
ma che così poco hai vissuto ed amato!

Povere mani racchiuse in due corone e un Gesù
in atto di preghiera
anziché poter volare ancora su una tastiera
come sempre sognasti tu.

I tuoi progetti e i tuoi sogni per sempre svaniti
rimbalzan, lasciano e
poi riprendon la mia mente
ogni giorno sempre più tristemente,
e poi una voce mi dice che non sono finiti.

Tu vivi lo sento,
in modo diverso ma vivi, ed ho capito
che il cielo soltanto sa
perché tu devi essere in quell'immensità:
forse tutto questo era stabilito.

Marisa Teresa Chiappero

Lia Bianco e Andrea Bertuglia.

I nostri sposi

Stefania Salvai e Lorenzo Bazzani
Via Urbano Rattazzi, 11 - 10123 Torino

Barbara Rocatti e **Pier Giuseppe Roasio**
Via Quintino Sella, 16 - 10043 Orbassano TO

Mariateresa Panarace e Alessandro Aprile
Via Spirito Santo, 5 – 10040 Volvera TO

Lia Bianco e Andrea Bertuglia
Via Castel del Lupo, 17/A - 10060 San Secondo TO

Paola Mainero e Walter Cordero
Via Città di Alba, 32 - 10064 Pinerolo TO

Carmen Rostagno e **Andrea Balbo**
Via Stefano Fer,14 – 10064 Pinerolo TO

Chantal Re e Fedele Termini
P.zza Europa, 6 – 10063 Perosa Argentina TO

Elisa Gamalero Duò e Fabrizio Pini
Via Bentini, 67 – 40128 Bologna

Laura Gerlero e Norberto De Liso
Via Vespucci, 9 – 10064 Roletto TO

Francesca Audero e Fabrizio Pussetto
Via Torino, 8 – 10067 Vigone TO

Carola Basile ed Andrea Forghino
Via Lanteri, 3 – 10064 Pinerolo TO

I nati

Daniel di **Lorena Gay**
Chiara di **Elisa Baldessone**
Silvia di **Manuela Olibano**

I neolaureati

Federica Oblato in Ingegneria gestionale
Federica Gariglio in Ingegneria gestionale
Raffaele Martinengo in Scienze e Tecnologie agrarie
Daniela Negro in Economia e Commercio
Dario Renzulli in Scienze Politiche
Mirko Boretti in Economia e Organizzazione
Claudia Bono in Architettura
Irene Bonansea in Economia e Commercio
Simona Bertrand in Giurisprudenza

Le nostre care EX defunte

"Il mio tempo terreno si è concluso,
ora vivo nel tempo di Dio"

Trombotto Maria Luisa
Graziella Morat
Provenzale Luigina
Falcone Grazia

Carissima, se sei tra le festeggiate, interpella

60ennio

Avviamento professionale

- Civera Angela	011/9862001
- Vogliotti Carmen	011/9149559

50ennio

Tecniche

- Bonansea Franca	0121/51091
- Galetto Rosalia	0121/542293

Magistrali

- Masera Augusta	0121/542769

Commerciali

- Becchero Romana	0121/72618
- Charrier Odetta	0121/71101
- Trossero Romana	0121/73548

Media

- Cerato Rosa	011/9809357
- Manassero Marina	0121/71386

40ennio

Tecniche

- Meyer Gabriella	0121/74170

Magistrali

- Possetti M. Luisa	0121/6551

Commerciali-Sez A

- Buniva Mariangela	0121/40143
- Micol Rita	0121/396116

Commerciali-Sez B

- Bianciot Enrica	0121/74115
- Ciairano Adriana	0121/353548

Media- Sez A

- Mottura Franca	0121/795414

Media- Sez B

- Rigois Marina	0121/353785

30ennio

Professionali

- Consolati Claudia	0121/51063
- Galvan Teresa	0121/514519

Magistrali

- Brarda Paola	0121/515295
- Chiantore Teresa	0121/76347
- Gallina Laura	0121/201103

Media- Sez A

- Perazzolo Claudia	0121/77692

Media- Sez B

- Bolzonella Caterina	0121/76288